

il Cantico

ISSN 1974-2339



Seraphicus Patriarcha
FRANCISCUS
celata humilitate congru-
cans. Ecclesie Catholice ful-
cimentum. Mirabilis. Caritas. et
Dilectio. Triumphator. Ordinis
Minorum. primus Gene-

MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

9-10/2018

ANNO 85 - 9-10/2018
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
AMM.NE: PIAZZA CARD. FERRARI 1C - 00167 ROMA

SOMMARIO

3 Editoriale

Francesco: un giovane del XIII secolo.
p. Lorenzo Di Giuseppe

IN ASCOLTO

4 Questo povero grida e il Signore lo ascolta.
Dal Messaggio di Papa Francesco per la II Giornata Mondiale dei Poveri

7 Tempo del creato. Preghiera ecumenica ad Assisi.
Amneris Marcucci

17 I cristiani si uniscono nel chiedere giustizia ecologica.
Dichiarazione per il Tempo del Creato 2018

SPECIALE CONVEGNO

9 Incontrare la Pace.
Sintesi dei lavori (20-23 agosto 2018).
A cura della Redazione

ATTUALITÀ

16 Incontrare la pace. Un nuovo libro di Frate Jacopa.

19 Cattolici e politica. Un nuovo libro di Mons. Mario Toso.
Recensione di Maurizio Schoepflin

21 L'hamburger di Frankenstein.
Lucia Baldo

TRASPARENZA

20 Welcoming Europe. Per un'Europa che accoglie.

FRATERNITÀ

5 Lasciarsi evangelizzare dai poveri.
Capitolo delle Fonti (Assisi 9-11 novembre 2018)

6 Il Cantico.

18 Incontrare la pace. Calendario Franciscano 2019.

22 Sostegno a distanza. Clinica Infantile Club Noel Colombia.

3ª di copertina: Francesco il misericordioso. La sfida della fraternità. *Presentazione del libro di p. Pietro Messa.*

Fotografie di copertina: P. Luigi Moro "Evangelizzare la pace". Capitolo delle Fonti ad Assisi "Lasciarsi evangelizzare dai poveri".

IL CANTICO 9-10/2018

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
00167 Roma - Piazza Cardinal Ferrari, 1c - Codice fiscale 09588331000
Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcanticofratejacopa.net
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma.
Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a "Il Canticò" sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 85 - n. 9-10/2018 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: Legatoria Corti di Fabrizio Salvatore - Via Federico Ozanam, 110 - 00152 Roma - Tel. 06 58230362
Finito di stampare il 26 ottobre 2018

FRANCESCO: UN GIOVANE DEL XIII SECOLO

p. Lorenzo Di Giuseppe

Nella Veglia di preghiera al Circo Massimo (11.08.2018) in preparazione al Sinodo dei Giovani, Papa Francesco colloquiando con i giovani ha detto loro con molta forza: "Siate capaci di sognare... Non lasciatevi rubare i vostri sogni!". Per sottolineare le sue consegne ha additato: "un giovane, un italiano del XIII secolo, si chiamava Francesco e ha cambiato la storia d'Italia ...".

È sempre stupefacente come Papa Francesco riesca a parlare con gli uomini del nostro tempo, in particolare con i giovani. È ugualmente stupefacente come ci faccia scoprire aspetti inediti della figura di S. Francesco. In questo incontro con i giovani al Circo Massimo ha presentato S. Francesco come un giovane che porta in sé un sogno che difende con decisione. In realtà all'inizio del suo cammino di conversione S. Francesco proprio in un sogno scelse la sua via: "il Signore lo visitò in sogno con la dolcezza della grazia". S. Francesco era in cammino verso la Puglia per andare a combattere e farsi un nome. A Spoleto, nella notte ha un sogno. Una voce lo chiama e gli dice: "Francesco chi ti può giovare di più: il signore o il servo?" Francesco rispose: "Il signore". La conversazione continuò, ma alla fine Francesco pone la domanda essenziale: "Signore, che cosa vuoi che io faccia?". La voce gli comanda di ritornare alla sua patria, perché lì gli sarà rivelata la volontà di Dio (cf. FF 587 e 1032). Al mattino si mise in viaggio per il ritorno. Il ritorno ad Assisi non fu facile, ma egli ormai "sentiva di aver scoperto il tesoro nascosto e, da mercante prudente, si industriava di comprare la perla preziosa che aveva trovato" (FF 1033) e questa tenne con sé per tutta la vita, questa fu il sogno che portò sempre con sé. Dovette difenderlo con tutte le sue forze davanti ai progetti di suo padre e sulla piazza di Assisi, alla presenza del Vescovo, si spogliò di tutto quello che era proprietà della sua famiglia e reclamò la libertà di seguire il suo sogno facendosi ricoprire dal mantello della Chiesa. Da quel momento una grande gioia si impossessò di lui e cantava anche in mezzo a percosse e a disprezzo.

Sentì su di sé lo sguardo di Gesù sul giovane ricco: si sentì amato e subito vendette quel che aveva e lo diede ai poveri. Non solo diede i suoi beni, ma orientò tutta la sua pietà, tutte le sue cure ai più poveri, ai lebbrosi, agli ultimi, agli scarti della società. Il sogno che portava dentro lo spinse anche ad abbracciare i lebbrosi, a toccarli, a servirli: in loro vedeva tutti i fratelli dell'umanità disprezzata e scartata, vedeva Gesù Cristo crocifisso che aveva assunto l'aspetto di un lebbroso (cf. FF 1036).

Il sogno che teneva tenacemente nel suo cuore, aveva spinto Francesco a scegliere una vita di povertà e di umiltà ad imitazione del Signore Gesù Cristo. Si sentiva libero dalla mania di sentire l'altro come un concorrente e la voglia di primeggiare era lontana dal suo cuore: si sentiva fratello di tutti e pronto a servire tutti. A tutti augurava la pace nel nome del Signore e mai pose barriera con qualcuno.



Il suo amore e la sua cura si estendeva anche a tutte le creature che rispettava considerandole fratelli e sorelle; con gratitudine considerava madre la terra e chiamava sorella perfino la morte. Il sogno che aveva accolto dall'inizio del suo cammino di conversione fu sempre al centro dei suoi pensieri e dei suoi affetti, guidò le sue scelte e il suo stile di vita. S. Francesco fu un uomo nuovo perché ha rischiato per tenersi stretto il suo sogno, "ha rischiato per sognare in grande" (Papa Francesco, Veglia al Circo Massimo).

Nel ricordo di S. Francesco, accompagniamo con la preghiera di Papa Francesco il Sinodo dei Giovani, che si apre il 3 ottobre, alla vigilia della Festa del Santo di Assisi, giorno del suo Transito.

*Signore Gesù,
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.
Ti preghiamo perché con coraggio
prendano in mano la loro vita,
mirino alle cose più belle e più profonde
e conservino sempre un cuore libero.*

*Accompagnati da guide sagge e generose,
aiutali a rispondere alla chiamata
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,
per realizzare il proprio progetto di vita
e raggiungere la felicità.
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni
e rendili attenti al bene dei fratelli.*

*Come il Discepolo amato,
siano anch'essi sotto la Croce
per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te.
Siano testimoni della tua Risurrezione
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.
Amen.*

QUESTO POVERO GRIDA E IL SIGNORE LO ASCOLTA

Dal Messaggio del Papa per la II Giornata Mondiale dei Poveri - 18 novembre 2018

1. «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (*Sal 34,7*). Le parole del Salmista diventano anche le nostre nel momento in cui siamo chiamati a incontrare le diverse condizioni di sofferenza ed emarginazione in cui vivono tanti fratelli e sorelle che siamo abituati a designare con il termine generico di “poveri”. Chi scrive quelle parole non è estraneo a questa condizione, al contrario. Egli fa esperienza diretta della povertà e, tuttavia, la trasforma in un canto di lode e di ringraziamento al Signore. Questo Salmo permette oggi anche a noi, immersi in tante forme di povertà, di comprendere chi sono i veri poveri verso cui siamo chiamati a rivolgere lo sguardo per ascoltare il loro grido e riconoscere le loro necessità.

Ci viene detto, anzitutto, che il Signore ascolta i poveri che gridano a Lui ed è buono con quelli che cercano rifugio in Lui con il cuore spezzato dalla tristezza, dalla solitudine e dall'esclusione. Ascolta quanti vengono calpestati nella loro dignità e, nonostante questo, hanno la forza di innalzare lo sguardo verso l'alto per ricevere luce e conforto. Ascolta coloro che vengono perseguitati in nome di una falsa giustizia, oppressi da politiche indegne di questo nome e intimoriti dalla violenza; eppure sanno di avere in Dio il loro Salvatore. Ciò che emerge da questa preghiera è anzitutto il sentimento di abbandono e fiducia in un Padre che ascolta e accoglie. Sulla lunghezza d'onda di queste parole possiamo comprendere più a fondo quanto Gesù ha proclamato con la beatitudine «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (*Mt 5,3*). [...]

2. Il Salmo caratterizza con tre verbi l'atteggiamento del povero e il suo rapporto con Dio. Anzitutto, “gridare”. La condizione di povertà non si esaurisce in una parola, ma diventa un grido che attraversa i cieli e raggiunge Dio. Che cosa esprime il grido del povero se non la sua sofferenza e solitudine, la sua delusione e speranza? Possiamo chiederci: come mai questo grido, che sale fino al cospetto di Dio, non riesce ad arrivare alle nostre orecchie e ci lascia indifferenti e impassibili? In una *Giornata* come questa, siamo chiamati a un serio esame di coscienza per capire se siamo davvero capaci di ascoltare i poveri.

È il silenzio dell'ascolto ciò di cui abbiamo bisogno per riconoscere la loro voce. Se parliamo troppo noi, non



riusciremo ad ascoltare loro. Spesso, ho timore che tante iniziative pur meritevoli e necessarie, siano rivolte più a compiacere noi stessi che a recepire davvero il grido del povero. In tal caso, nel momento in cui i poveri fanno udire il loro grido, la reazione non è coerente, non è in grado di entrare in sintonia con la loro condizione. Si è talmente intrappolati in una cultura che obbliga a guardarsi allo specchio e ad accudire oltremisura se stessi, da ritenere che un gesto di altruismo possa bastare a rendere soddisfatti, senza lasciarsi compromettere direttamente.

3. Un secondo verbo è “rispondere”. Il Signore non solo ascolta il grido del povero, ma risponde. La sua risposta, come viene attestato

in tutta la storia della salvezza, è una partecipazione piena d'amore alla condizione del povero [...]

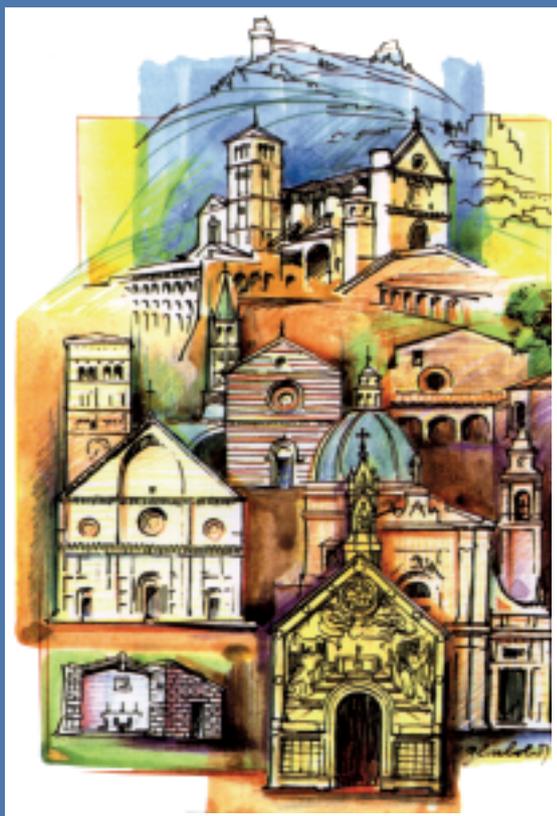
La risposta di Dio al povero è sempre un intervento di salvezza per curare le ferite dell'anima e del corpo, per restituire giustizia e per aiutare a riprendere la vita con dignità. La risposta di Dio è anche un appello affinché chiunque crede in Lui possa fare altrettanto nei limiti dell'umano. La *Giornata Mondiale dei Poveri* intende essere una piccola risposta che dalla Chiesa intera, sparsa per tutto il mondo, si rivolge ai poveri di ogni tipo e di ogni terra perché non pensino che il loro grido sia caduto nel vuoto. Probabilmente, è come una goccia d'acqua nel deserto della povertà; e tuttavia può essere un segno di condivisione per quanti sono nel bisogno, per sentire la presenza attiva di un fratello e di una sorella. Non è un atto di delega ciò di cui i poveri hanno bisogno, ma il coinvolgimento personale di quanti ascoltano il loro grido. La sollecitudine dei credenti non può limitarsi a una forma di assistenza – pur necessaria e provvidenziale in un primo momento –, ma richiede quella «attenzione d'amore» (*EG 199*) che onora l'altro in quanto persona e cerca il suo bene.

4. Un terzo verbo è “liberare”. Il povero della Bibbia vive con la certezza che Dio interviene a suo favore per restituirgli dignità. La povertà non è cercata, ma creata dall'egoismo, dalla superbia, dall'avidità e dall'ingiustizia. Mali antichi quanto l'uomo, ma pur sempre peccati che coinvolgono tanti innocenti, portando a conseguenze sociali drammatiche. L'azione con la quale il Signore libera è un atto di salvezza per quanti hanno manifestato a Lui la propria tristezza e angoscia. La prigione

della povertà viene spezzata dalla potenza dell'intervento di Dio. Tanti Salmi narrano e celebrano questa storia della salvezza che trova riscontro nella vita personale del povero: «Egli non ha disprezzato né disdegnato l'afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto» (*Sal 22,25*). Poter contemplare il volto di Dio è segno della sua amicizia, della sua vicinanza, della sua salvezza. «Hai guardato alla mia miseria, hai conosciute le angosce della mia vita; [...] hai posto i miei piedi in un luogo spazioso» (*Sal 31,8-9*). Offrire al povero un "luogo spazioso" equivale a liberarlo dal "laccio del predatore" (cfr *Sal 91,3*), a toglierlo dalla trappola tesa sul suo cammino, perché possa camminare spedito e guardare la vita con occhi sereni. La salvezza di Dio prende la forma di una mano tesa verso il povero, che offre accoglienza, protegge e

permette di sentire l'amicizia di cui ha bisogno. È a partire da questa vicinanza concreta e tangibile che prende avvio un genuino percorso di liberazione: «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo» (*EG 187*). 5. È per me motivo di commozione sapere che tanti poveri si sono identificati con Bartimeo, del quale parla l'evangelista Marco (cfr 10,46-52). Il cieco Bartimeo «sedeva lungo la strada a mendicare» (v. 46), e avendo sentito che passava Gesù «cominciò a gridare» e a invocare il «Figlio di Davide» perché avesse pietà di lui (cfr v. 47). «Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte» (v. 48). Il Figlio di Dio ascol-

FRATERNITÀ FRANCESCANA FRATE JACOPA



CAPITOLO DELLE FONTI

"Lasciarsi evangelizzare dai poveri"

Assisi 9-11 novembre 2018

CAPITOLO DELLE FONTI "Lasciarsi evangelizzare dai poveri" Assisi, 9-11 novembre 2018

VENERDÌ 9 NOVEMBRE 2018

Arrivi e accoglienza dalle ore 18,00

Ore 19,30 Cena

Ore 21,00 Preghiera di apertura del Capitolo (Cappella della Cittadella)

SABATO 10 NOVEMBRE 2018

Ore 8,00 Basilica di S. Francesco - Celebrazione S. Messa alla Tomba - Presiede P. Lorenzo Di Giuseppe ofm (Assistente FFFJ)

Visita guidata alla Basilica Superiore

Ore 10,30 (in Cittadella)

Introduzione. Argia Passoni (FFFJ)

"I poveri mangeranno e saranno saziati". La sfida della povertà involontaria. P. Nicola Riccardi ofm (docente Etica economica, Pontificia Università Antonianum)

Dialogo

Ore 12,30 pranzo

Ore 14,30 Visita al Santuario di S. Damiano

"Francesco tra misericordia e povertà" P. Pietro Messa ofm (docente Storia del francescanesimo, Pontificia Università Antonianum)

Dialogo

Ore 17,00 Celebrazione dei Vespri e Adorazione

Ore 19,30 Cena

Ore 21,00 Basilica S. Maria degli Angeli - Veglia di preghiera mariana con processione aux flambeaux

DOMENICA 11 NOVEMBRE 2018

Ore 8,00 Colazione

Ore 9,00 Lodi (in Cittadella)

"L'amore ai poveri in S. Chiara" Sr. Lorella Mattioli (Francescane della Beata Angelina)

Dialogo e conclusioni

Ore 11,00 Visita alla Basilica di S. Chiara

Ore 11,30 Celebrazione S. Messa - Presiede P. Lorenzo Di Giuseppe ofm

Ore 12,30 Rientro alla Cittadella

Pranzo e partenza

Sede del Convegno Pro Civitate Christiana (Cittadella)

Via degli Ancajani, 3 - Assisi

Per info e prenotazioni:

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Tel. 06 631980 - 3282288455 - 075813231

www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

tò il suo grido: «“Che cosa vuoi che io faccia per te?”. E il cieco gli rispose: “Rabbunì, che io veda di nuovo!”» (v. 51). Questa pagina del Vangelo rende visibile quanto il Salmo annunciava come promessa. Bartimeo è un povero che si ritrova privo di capacità fondamentali, quali il vedere e il lavorare. Quanti percorsi anche oggi conducono a forme di precarietà! La mancanza di mezzi basilari di sussistenza, la marginalità quando non si è più nel pieno delle proprie forze lavorative, le diverse forme di schiavitù sociale, malgrado i progressi compiuti dall'umanità... Come Bartimeo, quanti poveri sono oggi al bordo della strada e cercano un senso alla loro condizione! Quanti si interrogano sul perché sono arrivati in fondo a questo abisso e su come ne possono uscire! Attendono che qualcuno si avvicini loro e dica: «Coraggio! Alzati, ti chiama!» (v. 49).

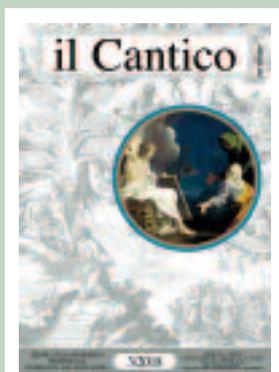
Purtroppo si verifica spesso che, al contrario, le voci che si sentono sono quelle del rimprovero e dell'invito a tacere e a subire. Sono voci stonate, spesso determinate da una fobia per i poveri, considerati non solo come persone indigenti, ma anche come gente portatrice di insicurezza, instabilità, disorientamento dalle abitudini quotidiane e, pertanto, da respingere e tenere lontani. Si tende a creare distanza tra sé e loro e non ci si rende conto che in questo modo ci si rende distanti dal Signore Gesù, che non li respinge ma li chiama a sé e li consola. Come risuonano appropriate in questo caso le parole del profeta sullo stile di vita del credente: «sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo [...] dividere il pane con l'affamato, [...] introdurre in casa i miseri, senza tetto, [...] vestire uno che vedi nudo» (Is 58,6-7). Questo modo di agire permette che il peccato sia perdonato (cfr I Pt 4,8), che la giustizia percorra la sua strada e che, quando saremo noi a gridare verso il Signore, allora Egli risponderà e dirà: eccomi! (cfr Is 58,9).

6. I poveri sono i primi abilitati a riconoscere la presenza di Dio e a dare testimonianza della sua vicinanza nella loro vita. Dio rimane fedele alla sua promessa, e anche nel buio della notte non fa mancare il calore del suo amore e della sua consolazione. Tuttavia, per superare l'opprimente condizione di povertà, è necessario che essi percepiscano la presenza dei fratelli e delle sorelle che si preoccupano di loro e che, aprendo la porta del cuore e della vita, li fanno sentire amici e famigliari. Solo in questo modo possiamo scoprire «la forza salvifica delle loro esistenze» e «porle al centro della vita della Chiesa» ().

In questa *Giornata Mondiale* siamo invitati a dare concretezza alle parole del Salmo: «I poveri mangeranno e saranno saziati» (Sal 22,27). Sappiamo che nel tempio di Gerusalemme, dopo il rito del sacrificio, avveniva il banchetto. In molte Diocesi, questa è stata un'esperienza che, lo scorso anno, ha arricchito la celebrazione della prima *Giornata Mondiale dei Poveri*. Molti hanno trovato il calore di una casa, la gioia di un pasto festivo e la solidarietà di quanti hanno voluto condividere la mensa in maniera semplice e fraterna. Vorrei che anche quest'anno e in avvenire questa *Giornata* fosse celebrata all'insegna della gioia per la ritrovata capacità di stare insieme. Pregare insieme in comunità e condividere il pasto nel giorno della domenica. Un'esperienza che ci riporta alla prima comunità cristiana, che l'evangelista Luca descrive in tutta la sua originalità e semplicità: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. [...] Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,42.44-45). [...]

9. Una parola di speranza diventa l'epilogo naturale a cui la fede indirizza. Spesso sono proprio i poveri a mettere in crisi la nostra indifferenza, figlia di una visione della vita troppo immanente e legata al presente. Il grido del povero è anche un grido di speranza con cui manifesta la certezza di essere liberato. La speranza fondata sull'amore di Dio che non abbandona chi si affida a Lui (cfr Rm 8,31-39). Scriveva santa Teresa d'Avila nel suo *Cammino di perfezione*: «La povertà è un bene che racchiude in sé tutti i beni del mondo; ci assicura un gran dominio, intendo dire che ci rende padroni di tutti i beni terreni, dal momento che ce li fa disprezzare» (2,5). È nella misura in cui siamo capaci di discernere il vero bene che diventiamo ricchi davanti a Dio e saggi davanti a noi stessi e agli altri. È proprio così: nella misura in cui si riesce a dare il giusto e vero senso alla ricchezza, si cresce in umanità e si diventa capaci di condivisione.

[...] I poveri ci evangelizzano, aiutandoci a scoprire ogni giorno la bellezza del Vangelo. Non lasciamo cadere nel vuoto questa opportunità di grazia. Sentiamoci tutti, in questo giorno, debitori nei loro confronti, perché tendendo reciprocamente le mani l'uno verso l'altro, si realizzi l'incontro salvifico che sostiene la fede, rende fattiva la carità e abilita la speranza a proseguire sicura nel cammino verso il Signore che viene. □



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN

IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Abitare la terra. Abitare la città", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2016.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

TEMPO DEL CREATO

PREGHIERA ECUMENICA AD ASSISI

“L’antico spirito francescano che non si è mai spento”. Queste parole mi hanno accolto in Vescovado e poi, nella vuota Sala della Spogliazione, una melodia dolcissima, quasi d’arpa. Tante le persone nella sala d’ingresso per un momento d’accoglienza ... le note di prova di *Confitemini in Domino* si sono iniziate a confondere con le voci che a mano a mano hanno riempito la sala. Riprende la melodia accompagnata dal canto Bless the Lord my soul (Benedici il Signore anima mia).

Veramente tante le persone presenti, ci sono anche famiglie con i bambini piccoli; molti gli esponenti delle varie Confessioni.

La preghiera è stata introdotta dalla meditazione di Mons. Domenico Sorrentino, Vescovo della Diocesi di Assisi - Nocera U. - Gualdo Tadino: “la spogliazione di Francesco e la nostra conversione ecologica. D’ora in poi voglio dire Padre nostro che sei nei cieli”. È stato messo in evidenza il gesto profetico di

Francesco, il suo spogliarsi come riferimento per la nostra spogliazione.

Il primo momento ha visto al centro “**Le lacrime della terra e dei popoli**” con la meditazione di Cristina Leano del Movimento Cattolico Mondiale per il Clima, coordinatrice del Comitato direttivo di Tempo del Creato.

Un gesto simbolico, forte, ha caratterizzato questo momento: due giovani costretti a lasciare la loro terra, l’Eritrea, hanno portato un contenitore di vetro trasparente con le “lacrime” e su queste lacrime siamo stati invitati ad immergere le mani e a dare un nome alle lacrime stesse e al dolore che le ha provocate. Nel silenzio più totale alcune persone si sono avvicinate, io, nel mio cuore, ho pensato alle lacrime di tutti coloro che sono o si sentono emarginati. Abbiamo pregato per la conversione del cuore per “essere riconciliati con Dio, il creato, l’umanità”.

Il *Benedicat tibi Dominus* è servito da ponte per il secondo momento “**In ascolto reciproco**”, ma soprattutto in ascolto della Parola iniziando dalla lettura dal Vangelo di Giovanni 1,1-3.14, procedendo con la Lettera ai Filippesi 2,5-11, con Giovanni 13, 3-5, 12-15, con Marco 8,34-37, con la Lettera ai Galati 3, 26-28, con la Lettera ai Romani 8, 19-23, con Matteo 25, 35-36. Si sono alternati nelle riflessioni alcuni degli alti rappresentanti mondiali delle differenti confessioni cristiane convenuti in Assisi; il canone *Confitemini Domino quotiamo bonus* ha segnato lo stacco tra i vari interventi.

Il terzo momento è stato caratterizzato dal “**Rito della Spogliazione**”; l’invito è stato quello di ispirarsi a Francesco per abbandonare un *Habitus*”, un’abitudine per operare un cambiamento radicale nella propria vita. Anche in questo momento c’è stato un gesto significativo; siamo stati invitati a scrivere su un foglietto bianco, che ci era stato consegnato. “Adesso, nel segreto della propria coscienza, ciascuno di voi, a partire dalla responsabilità nella propria chiesa, illuminato dalla Parola di Dio, è invitato a dare un nome a questo “abito” che genera tanto dolore nel mondo. Ciascuno di noi è invitato a scrivere su questo foglio questo nome, questa parola.” In un vaso di creta a forma di cuore sono stati inseriti, tramite una fessura, i foglietti di ciascuno di noi; in silenzio, in processione lenta e ordinata tutti abbiamo compiuto questo gesto.

È stato naturale concludere con la preghiera del Padre nostro.

Bello il canto finale *Nuova creatura* di fra Maurizio Lenti proprio sulla spogliazione di Francesco.



Ci siamo incamminati poi verso Santa Chiara, quasi in processione. Il portone d'ingresso si è aperto solo per noi, per una veglia contemplativa. Nella Capella di San Damiano, davanti al Crocifisso che ha parlato a Francesco, in un silenzio interiore che facesse spazio alla Parola, ci siamo raccolti in preghiera.

Non mi era mai accaduto di stare per più di un'ora a contemplare quel Crocifisso risorto! Dopo il saluto delle Clarisse c'è stato un alternarsi di letture (in prevalenza dalle Fonti Francescane), di silenzi, di canti, scandita dall'accensione di un cero davanti al Crocifisso "come segno a tradurre in vita le parole accolte"; ne sono stati accesi dodici.

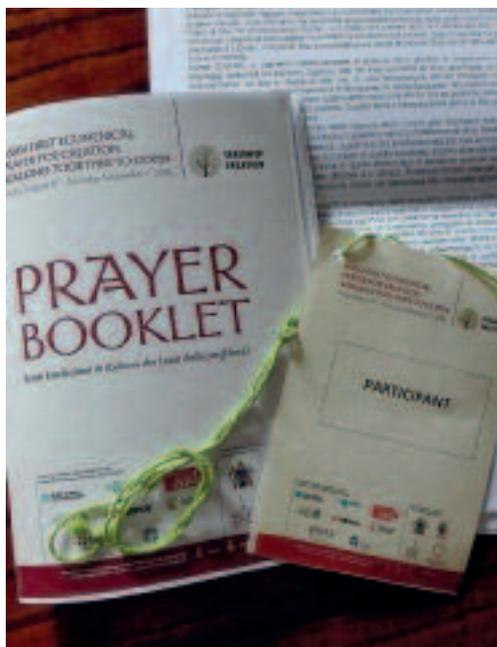
È risuonato più volte il "Francesco, va', ripara la mia casa, che, come vedi, va in rovina". come impegno da assumere nei confronti della casa comune, del creato e delle creature.

Ci sono stati riferimenti tratti dalla "Laudato si'" di Papa Francesco (11-13): "Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato ...";

riferimenti tratti dal messaggio del Patriarca Bartolomeo in occasione della Giornata di preghiera per la salvaguardia del creato 2016: "È richiesta una vigilanza continua, formazione e insegnamento in modo che sia chiara la relazione dell'attuale crisi ecologica con le passioni umane della cupidigia, dell'ingordigia, dell'egoismo, della voracità rapace, delle cui passioni risultato e frutto è la crisi ambientale che viviamo ...";

riferimenti tratti dalla Dichiarazione "The world is our host" (Anglican Bishops for Climate Justice, 2015): "Nonostante gli scienziati del clima abbiano per molti anni messo in guardia sulle conseguenze dell'inazione, vi è un'allarmante mancanza di accordo globale sulla via da seguire. Crediamo che il problema sia spirituale oltre che economico, scientifico e politico ... per questo motivo la Chiesa deve trovare urgentemente la sua voce morale collettiva ...";

riferimenti tratti dalla Dichiarazione della XII Assemblea della Federazione Luterana Mondiale 2017: "... La comunione (koinonia) è un dono prezioso ricevuto dalla grazia di Dio ed è anche un compito. I problemi di questo tempo non devono definirci. Le strutture e le forme terrestri possono cadere, ma in Cristo Gesù, il peccato e la morte non hanno potere su di noi ... Preghiamo gli uni per gli altri e condividiamo le nostre risorse, spirituali e materiali, ovunque sia possibile ...".



A chiudere questo momento contemplativo un gesto simbolico molto bello: durante il canto, in modo ordinato, ciascuno dei presenti ha potuto accendere alla fiamma dei ceri **una piccola candela come segno del proprio impegno a essere custode del creato**. Ai piedi del Crocifisso splendevano delle ciotole d'acqua in cui galleggiavano i nostri lumini accesi; tante piccole luci, messe insieme, brillavano ed illuminavano. Il sabato mattina ho potuto partecipare soprattutto al momento che si è svolto davanti alla Basilica Superiore di San Francesco. Dal Santuario della Spogliazione erano confluiti qui molti pellegrini, in processione. Con il sole che giocava a nascondino, con un forte vento che rischiava di far cadere gli addobbi floreali.

Il Card. Angelo Bagnasco ha concluso il suo intervento auspicando che "Dio ci doni intelligenza e cuore innanzitutto verso l'uomo, creatura di Dio e figlio del Padre in Cristo. Ci doni di impegnarci insieme perché la giustizia, il rispetto e la fraternità

tra gli uomini possano riflettersi in un rapporto di alleanza cosmica, per cui il creato sia amato come la casa comune, dove le generazioni di oggi e di domani possano vivere con maggiore armonia e pace".

Nel suo saluto il Sindaco di Assisi, Stefania Proietti, ha messo in rilievo come i cambiamenti climatici siano all'origine "di povertà, carestia, migrazioni e della perdita di tante vite umane. In un mondo in cui la crisi ecologica è una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, occorre richiamare i valori della custodia del creato, dell'opzione preferenziali per i poveri e della pace che si costruisce nella vita di ogni giorno, anche nella quotidianità e nella vita delle città".

Francesca Di Maolo, Presidente dell'Istituto Serafico ha richiamato al prendersi cura dei più fragili; ad accogliere, custodire, tutelare la vita; "... la vita è un bene che non può essere lasciato in balia di false libertà, della solitudine e dell'abbandono ..." ed ha concluso affermando: "San Francesco, al quale la nostra Opera è dedicata, ci ha insegnato che l'ecologia integrale passa solo attraverso la conversione del cuore. È solo allora che ci sentiremo intimamente uniti a tutto ciò che esiste ...".

A conclusione di questo momento è stata data lettura della Dichiarazione Ecumenica congiunta sul Creato (pubblicata a pag. 17).

Speciale è stata la presenza dei ragazzi dell'Istituto Serafico; fortemente simbolico il gesto finale di mettersi in marcia al loro fianco, dietro di loro perché il passo del cammino fosse dato dal più debole e nessuno fosse lasciato indietro.

Amneris Marcucci

INCONTRARE LA PACE

Bellamonte, 20-23 agosto 2018

Sintesi dei lavori

Il Meeting di Fraternità a Bellamonte (Tn) nello splendido scenario delle Dolomiti ha visto al centro il Convegno "Incontrare la pace", promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa col Patrocinio del Comune di Predazzo, nella Sala Polifunzionale "Aldo Moro".

Nell'introdurre i lavori del Convegno, ormai alla 6^a edizione, la presidente nazionale **Argia Passoni** ha rimarcato la continuità con i precedenti episodi, i cui temi (dalla custodia del creato alla custodia dell'umano, dall'abitare al seminare speranza nella città degli uomini) costituiscono già un sondare vie di futuro e di pace. Ma proprio la problematicità del tempo presente in ordine alla convivenza umana ci porta quest'anno a darci la possibilità di pensare più direttamente la pace in questo contesto sempre più conflittuale che, dal livello personale all'aggressività sociale e globale, manifesta in maniera eclatante il bisogno di incontrare la pace.

Tutto questo – ha proseguito – ci pone davanti all'urgenza della pace, nella responsabilità di interrogarci in ordine alla pace e di rigenerare la scelta perseverante della pace. Rigenerarla rispetto alle tante guerre che insanguinano il mondo, di cui ben poco si parla. La "terza guerra mondiale a pezzi" si sviluppa più che mai attraverso l'accaparramento di terre e la predazione di risorse fondamentali per la vita, si manifesta con la forma di quella cultura dello scarto che, assieme alla natura, riduce anche persone e popoli a oggetti mercificabili, sospesi sul crinale di un'inutilità devastante da una finanziarizzazione dell'economia che non trova argini; si manifesta nella forma del terrorismo; si manifesta in sostanza in tanta parte del mondo nella totale violazione dei diritti umani, cardini della pace. Ma la rigenerazione riguarda anche altre modalità di guerra, guerreggiata ogni giorno nelle nostre città, nelle relazioni familiari, lavorative, sociali attraverso una violenza pervasiva, in una sorta di aggressività crescente generata molto spesso dalla paura o dall'estraneità rispetto all'altro e alla sua sorte, alimentata ormai anche da soggetti che avrebbero ben altro compito in questa nostra società.

In un mondo sempre più globalizzato, reso sterile dall'individualismo, dall'utilitarismo, dall'egoismo fino all'incapacità di interessarsi dell'altro, c'è una rigenerazione interiore che va posta, perché non sarà la paura dell'altro, il rinchiudersi elevando muri, che potrà darci sicurezza, serenità, pace. Sarà invece una relazionalità rinnovata che ci riporti al nostro statuto d'essere come uomini e donne parte di un'unica

famiglia umana; sarà l'aprirsi al riconoscimento dell'altro, l'orientarci con intelligenza alla reciprocità, all'interdipendenza che potrà immergerci nella indispensabile prospettiva dell'operare la pace, dell'incontrare la pace.

Come cristiani tutto questo ci interpella in modo preminente e peculiare. Gesù Cristo è venuto a donare tutto se stesso per rendere possibile la riconciliazione e la pace. Si è fatto "nostra pace". E dunque dall'incontro con Cristo, nostra pace, come non incontrare ogni altro lungo le strade del mondo rendendo prezioso ogni anelito di pace? Come non considerare la drammatica urgenza di percorsi di pace, volti a togliere dall'intossicazione della violenza e da quella cultura "armata" che vede l'altro come un nemico? La pace è un processo che esige l'edificazione del "noi", del noi ecclesiale certamente, ma un noi ecclesiale proprio per questo aperto, interattivo, con tutti gli uomini e le donne di buona volontà e con la realtà civile, sociale, politica per un farsi comune della pace.

"Il nostro Convegno – ha concluso Passoni – vuole offrire alcune luci per un discernimento, per un cammino di sensibilizzazione proteso ad orientare i nostri passi sulla via della pace, per generarla a tutto campo nell'accoglienza della diversità che rimanda al vero volto dell'umanità". Le quattro giornate ci guideranno a scoprire come sia determinante la cultura dell'incontro per operare la pace.

ARTIGIANI DI PACE

S.E. Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza-Modigliana, aprendo con la sua riflessione il Convegno "Incontrare la pace", ha esordito richiamando la necessità di prendere coscienza dell'allarmante situazione internazionale caratterizzata da forme di violenza pervasive, anche se non

P. L. Di Giuseppe, Mons. M. Toso, A. Passoni.



eclatanti, ma distruttive nella politica, nell'economia, nei media che spesso diffondono le cosiddette fake news, nella tecnocrazia che non riconosce il primato della persona. Di fronte a tutto ciò dobbiamo rassegnarci? Le piccole comunità non possono incidere sulle decisioni che avvengono a livello internazionale?

Mons. Toso ritiene che un'uscita di sicurezza sia possibile se abbiamo la consapevolezza dell'importanza di essere uniti, poiché più si è piccoli meno si può incidere. Per riparare la convivenza umana occorre compiere l'esercizio del "noi". Occorre la sapienza di fare la pace a partire dalle piccole cose, da sé, dal proprio paese, essendo, però, aperti al bene comune mondiale dell'intera famiglia umana. "Cominciamo a costruire comunità di virtù... – ha detto Mons. Toso – non per realizzare una nostra soddisfazione, ma per amare l'altro in Dio gratuitamente".

Un ambito cruciale in cui costruire la pace ci viene dalla situazione dell'immigrazione, dove è di grande importanza curare la dimensione pastorale per una formazione all'accoglienza, alla convivialità delle differenze, al superamento della paura della diversità. Questa paura si vince nell'incontro con l'altro. Rinunciare all'incontro con l'altro è peccato. Come suggerito dal recente documento dei Vescovi italiani "Comunità accoglienti. Uscire dalla paura", occorre però passare "dall'incontro alla relazione" (attraverso l'empatia), "dalla relazione all'interazione" (per convergere in una piattaforma di valori che faccia capo alla Costituzione). Tutto ciò non è utopismo o irrealismo, poiché sappiamo che ogni intervento richiede discernimento e prudenza, come ricorda il Papa.

Il Vescovo ha poi rapportato l'essere artigiani di pace alla problematicità dell'ambito finanziario, parlando degli aspetti predatori della finanza speculativa, mentre la finanza dovrebbe servire l'economia reale e il bene comune. Se la finanza non è etica fallisce, non raggiunge la sua finalità. Per questo urge creare mercati sani, esercitare una responsabilità sociale e promuovere un coordinamento sovranazionale. Ricordiamo – ha evidenziato Mons. Toso – che i mercati vivono grazie alla domanda e all'offerta di beni e che noi possiamo influenzare la domanda, per esempio scegliendo beni etici e rendendo pubblici gli elenchi di quelle multinazionali che non rispettano l'ambiente.

P. L. Di Giuseppe, M. Mascia, V. Plotegher, M. Bosin.

Infine un invito specialmente ai giovani a scendere in politica "per renderla più umana ed evitare quella violenza che spesso non rispetta i diritti, ma gli arbitrii, mentre il diritto, per essere tale, deve avere alla base un bene, non un capriccio. Non basta che io voglia qualcosa per poter parlare di diritto, poiché ci vuole anche il rispetto degli altri, se non si vuole abbattere lo stato di diritto. In assenza di una base oggettiva, tutto diventa diritto o, per meglio dire, arbitrio. Stiamo perdendo i concetti base della vita, delle relazioni. Stiamo perdendo di vista la verità del bene. Di qui il compito affidato ai credenti di "portare il loro umile ma geniale apporto che dipende dalla loro apertura al Vangelo". Ed ha concluso richiamando all'impegno a vivere la vocazione alla politica, vocazione umana e cristiana: "Un cristiano ha doppie ragioni per impegnarsi nel mondo della politica: le ragioni tipiche dell'essere umano come tutti e le ragioni che gli vengono dalla fede che vede Gesù Cristo redentore di tutte le dimensioni della vita, compresa la politica". Da artigiani di pace siamo chiamati a vigilare come sentinelle per una vita buona, una vita buona che dal livello quotidiano è chiamata ad aprirsi al mondo, sapendo che "se qualcosa di buono essi compiranno, come artigiani della pace, ciò sarà precipuamente dono di Dio".

DIRITTI UMANI, DEMOCRAZIA E PACE

Ci ritroviamo oggi a parlare di diritti umani, democrazia e pace a 70 anni dall'adozione della Dichiarazione universale dei diritti umani (10 dicembre 1948) dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite – ha esordito **Marco Mascia** (Direttore Centro Ateneo dei Diritti umani Antonio Papisca) – in un'epoca in cui questi principi, questi valori, questi diritti sono messi in discussione dalla crisi economica, dalla crisi migratoria, da un rigurgito di statalismo, di sovranismo, di nazionalismo. Quali gli strumenti per rispondere a questa strategia suicida? Il relatore è partito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, che elucida il principio generale del rispetto dei diritti umani indicando i principi fondamentali che poi andranno ad informare il nuovo diritto internazionale dei diritti umani:

1. I Diritti umani sono innati, inviolabili ed inalienabili. L'art.1 ne esplicita il fondamento: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti". Diventano diritto positivo in virtù del loro riconoscimento, non della loro attribuzione.
2. La dignità umana è il valore fondativo dell'ordinamento mondiale e di qualsiasi altro ordinamento ad ogni livello. "Il riconoscimento della dignità, inerente a tutti i membri della famiglia umana ed i loro diritti eguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace del mondo".
3. Tutti i diritti umani, civili e politici, economici, sociali e culturali sono interdipendenti ed indivisibili.
4. I diritti umani sono universali, perché nasciamo con quei diritti fondamentali. Fin dall'inizio nel cantiere universale delle Nazioni Unite rappresentanti di culture diverse hanno partecipato alla loro codificazione. E c'è una universalizzazione anche pratica, sul terreno, in ogni parte del mondo.



5. I diritti umani sono inclusivi. È la logica della centralità della persona umana, la logica dell'uguaglianza, della non discriminazione.

6. La pace si fonda sul rispetto dei diritti per tutti. "Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciate nella presente dichiarazione possano essere pienamente realizzati" (art. 28).

"In questi 70 anni quali sono stati i frutti della Dichiarazione universale?" – ha proseguito il Prof. Mascia. La Dichiarazione universale si è rivelata "madre feconda" di un complesso organico di norme, di portata sia universale, sia regionale. La Commissione dei Diritti umani delle Nazioni Unite non si è preoccupata soltanto di riconoscere questi diritti fondamentali, ma anche di dare vita ad un sistema di garanzia universale e a sistemi di garanzia regionali, di cui le punte più avanzate sono costituite dalle Corti Regionali (Europa, Americhe, Africa).

Oggi questo sistema di norme e di organismi internazionali è sotto attacco da parte dei governi che rilanciano il mito funesto dello Stato nazione, armato, confinario, all'insegna dell'intolleranza, di politiche securitarie, sovraniste con l'obiettivo di fermare l'avanzata di questo diritto umanocentrico.

Come contrastare questa pericolosa deriva? Il tema della democrazia oggi – ha proseguito il relatore – non lo si può più affrontare guardando soltanto agli Stati nazionali. La sfida che abbiamo di fronte è quella della democratizzazione delle istituzioni internazionali. Il che significa togliere il potere esclusivo di prendere le decisioni ai governanti. I governati, come nei sistemi politici nazionali lottano per i loro diritti, così devono poter fare anche nel sistema politico internazionale. Il sistema della politica internazionale è un sistema statocentrico, per definizione un sistema belligero. Per costruire un ordine di pace, dobbiamo democraticamente, non violentemente, utilizzare gli interstizi che pure il sistema offre.

La Carta delle Nazioni Unite che vieta la guerra, vieta agli Stati non solo l'uso della forza ma anche la minaccia dell'uso della forza. La forza la può usare solo un'autorità sovraordinata agli Stati in grado di tutelare un interesse generale. Quell'articolo però non è mai stato implementato. Se lo fosse stato, avrebbe avuto inizio un processo di "onuizzazione" degli eserciti, che di per sé comporterebbe il disarmo. Chiaramente un processo di questo tipo deve essere accompagnato dalla democratizzazione delle Nazioni Unite, dall'abolizione del potere di veto in seno al Consiglio di Sicurezza. La costruzione della pace passa attraverso la costruzione di un sistema di sicurezza collettivo, con il potenziamento delle organizzazioni internazionali multilaterali.

La questione del diritto alla pace è ritornata in seno alle Nazioni Unite nel 2012. Il 19 dicembre 2016 l'Assemblea Generale ha approvato la Dichiarazione sul diritto alla pace, con la formulazione del **"diritto a poter godere della pace"**. Comunque la risoluzione



In cammino in Val Ridanna.

segna un passaggio fortissimo a favore dell'implementazione del sistema di sicurezza collettivo.

Nell'era che stiamo vivendo, – ha concluso il Prof. Mascia – la sovranità dello Stato dovrebbe essere redistribuita verso l'alto (verso le organizzazioni sovranazionali) e verso il basso (verso gli enti di governo locali e regionali). Gli enti locali, essendo in prima linea per la gestione dei diritti umani e per la promozione della pace, possono e devono giocare un ruolo fondamentale

PACE E DIRITTI UMANI:

IL PROGETTO "CITTÀ RIFUGIO"

Credo nel lungo cammino dell'umanità e della cultura dei diritti umani e della pace, anche se vediamo quanto c'è ancora da fare nel prenderci reciprocamente cura di ciò che siamo: "persone in relazione" – ha esordito nella sua riflessione Violetta Plotegher (membro Consiglio Provinciale di Trento e vicepresidente Forum Trentino per la Pace e i diritti umani). Solo il fatto di disumanizzare la persona, riducendo l'altro ad oggetto o ad ostacolo, può spiegare ciò che succede in tante relazioni umane, da quelle più vicine a quelle riguardanti la convivenza sociale. Occorre un'educazione continua alle relazioni, una conversione che ci faccia superare l'egoismo, l'individualismo, perché si possa spezzare la catena di violenza e di grande sofferenza che si trasmette di generazione in generazione.

Ma che cos'è l'umanità? – si è chiesta la relatrice –. "L'umanità è il soggetto sociale che esprime la consapevolezza dell'appartenenza degli essere umani a una stessa entità, la comunità plurale umana, e la loro volontà di vivere insieme" (R. Petrella). L'appartenenza alla comunità plurale umana "è una dimensione trascendente, una dimensione spirituale: se non abbiamo questa direzione dell'anima, non abbiamo una guida nel cammino dell'umanità e della pace". Senza diritti umani non c'è pace. Ma non tutti gli uomini nascono



Visita alle antiche miniere di Val Ridanna.

nelle medesime condizioni dal punto di vista ambientale, politico, economico. Vi sono disuguaglianze mostruose di opportunità di vita e di salute, oltre che di ricchezza materiale. Assieme alle guerre anche le predazioni economiche causano povertà e migrazioni di massa. Se vogliamo adoperarci per la pace e la giustizia dobbiamo interrogarci anche sul nostro stile di vita e agire per cambiarlo. Possiamo dirci civili se guardiamo al modo in cui questo nostro stile di vita impatta sul resto del mondo provocando danni umani e ambientali irreparabili?

La proposta della “città rifugio” prende corpo a partire dal 2015 quando il Forum Trentino per la pace e i diritti umani viene a conoscenza delle Comunità di pace colombiane, che resistono con gli strumenti della nonviolenza alla guerra e allo sfollamento forzato, reclamando il loro diritto a essere riconosciute come popolazione civile e all’uso della loro terra. La conoscenza diretta tramite i giovani volontari trentini dell’Operazione Colomba interpellava al “cosa fare qui” per sostenere i Difensori dei diritti umani. Nel 2017 la Commissione Esteri con una risoluzione impegna il Governo a sostenere le iniziative possibili previste dalle linee guida dell’Unione Europea che dal 1998 ha sviluppato una piattaforma di coordinamento per l’asilo temporaneo dei Difensori dei diritti umani, a cui hanno aderito vari Governi europei con iniziative di “città rifugio” (ad es. in Olanda). È stato così proposto alla Provincia di Trento di avviare un percorso sperimentale di “città rifugio” e nel gennaio 2018 viene approvata la prima mozione di un Ente italiano in tal senso, mentre a maggio 2018 Trento diventa la prima Città che si impegna su questa progettualità.

In concreto cosa significa il progetto “città rifugio” per la protezione dei Difensori e delle Difensore? In situazioni di particolare rischio alcuni di loro con le famiglie hanno necessità di una protezione temporanea, di un luogo in un altro Paese per un tempo di recupero psicofisico, di apprendimento di modalità più efficaci, un tempo in cui essere protetti rispetto alle minacce che subiscono; essi ritorneranno al loro paese per continuare il loro attivismo, in un certo senso accompagnati da una “diplomazia internazionale per la protezione dei diritti umani” fatta da un lavoro di relazioni di comunità. Si realizza un ponte tra

quella Comunità e la “Città rifugio”. Per le Città ospitanti vuole dire “sposare” la scelta di resistenza per la difesa dei diritti umani e ambientali della persona a cui si offre rifugio, voler essere al suo fianco, sostenere le motivazioni della sua battaglia e darle voce per documentare cosa succede nel suo Paese. Ospitare persone che sono disposte a perdere la loro vita per difendere i diritti umani in maniera non violenta è una ricchezza dal punto di vista della promozione di una cultura della Pace per chi accoglie, un’occasione per risvegliare la nostra coscienza. Con il “nodo trentino” della rete InDifesaDi presso il Forum per la pace e i diritti umani è iniziata così una impegnativa attività per dare seguito concreto agli impe-

gni, perché, se non esiste una società civile appassionata e attenta, anche i più bei progetti approvati e scritti negli atti pubblici rischiano di rimanere sulla carta. Non è poesia difendere i diritti umani – ha concluso Plotegher –. È una passione profonda che nasce dalla consapevolezza delle ferite inferte alla comune appartenenza alla famiglia umana ogni qualvolta è negata la dignità dell’uomo e la sopravvivenza dei popoli, ben sapendo che senza stare dentro questa passione in una conversione continua, è la nostra stessa umanità a venire meno.

ACCOGLIENZA MIGRANTI. L’ESPERIENZA DI PREDAZZO
Il Sindaco di Predazzo, Maria Bosin, ha portato la significativa testimonianza di accoglienza di Predazzo inquadrata nella scelta da parte della Provincia di Trento di farsi carico direttamente, in collaborazione con i propri Comuni, della sistemazione dei richiedenti asilo per distribuire in maniera omogenea sul territorio piccoli gruppi di persone, offrendo così maggiori possibilità di integrazione, rispetto alla “ghettizzazione” in grosse strutture. L’accoglienza sul posto è stata preceduta da serate informative, che hanno sensibilizzato al problema dando luogo anche alla disponibilità di un appartamento da parte di una famiglia. Cinque i giovani migranti provenienti da Gambia e Nigeria che il Comune ha subito affiancato alla squadra di operai comunali, mentre l’associazionismo si è occupato di coinvolgerli in attività sportive e di aiutarli nei loro piccoli e grandi bisogni per un inserimento. “Non sono mancate le difficoltà e le incomprensioni, sia per la lingua che per la cultura ed il diverso approccio alle situazioni, ma un po’ alla volta – ha sottolineato il Sindaco – abbiamo imparato a conoscerci e loro non erano più degli ospiti, ma Endurance, Bright, Lamin, Fred e Johnny, con le loro storie di vita, i loro pregi e i loro difetti.” Sono stati organizzati corsi di italiano essendo fondamentale l’apprendimento della lingua per una vera integrazione. Dopo alcuni mesi per alcuni ragazzi si sono aperti anche sbocchi occupazionali in grado di garantire loro una certa serenità per il futuro. “È sulla terza accoglienza che riteniamo vadano concentrati gli sforzi sia provinciali che nazionali perché le persone non pos-

sono essere abbandonate al loro destino dopo qualche mese dal riconoscimento della protezione umanitaria". Chi rimane come clandestino spesso non ha altra scelta che affidarsi ad organizzazioni illegali. "Come comunità di Predazzo – ha concluso la dott.ssa Bosin – possiamo ritenerci soddisfatti di aver intrapreso questo percorso di condivisione, che ci ha aiutati a superare paure e pregiudizi". Non un approccio di facile buonismo ma dare risposte concrete a situazioni complesse che non si risolvono con slogan: una indicazione di percorso per un cammino di pace.

PROFEZIA DI PACE. SULLE ORME DI S. FRANCESCO

La relatrice Lucia Baldo (Commissione Naz. Formazione della Fraternità Francescana Frate Jacopa) ha esordito dicendo che la pace, come il bene, è una forza attrattiva, ma, come il bene, spesso viene fraintesa. Papa Francesco mette in guardia dalle visioni sbagliate della pace, dicendo che essa non è né "un consenso a tavolino" (GE 89) né un mero diritto disancorato dal dovere e posto come "giustificazione esacerbata dei diritti individuali o dei diritti dei popoli più ricchi" (EG 190). La pace non può essere neanche identificata con una passività indisturbata di vita. La pace cristiana è profezia. Ciò significa che ai credenti spetta il compito di riconoscere "alla luce dello Spirito Santo quell'appello che Dio fa risuonare nella stessa situazione storica" (EG 154). Quali profeti di pace, i cristiani abbiano il coraggio di esporsi con una critica all'ingiustizia e facciano della loro vita una missione, un impegno esistenziale per realizzare la pace, sulle orme del Santo di Assisi!

"Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio!" (Mt 5,9). S. Francesco nella XV Ammonizione cita questa beatitudine e nota come ai pacifici non sia riservato un destino di gloria sulla terra, anzi! Tuttavia egli non si scoraggia, ma sprona sempre a compiere azioni di pace, intendendo l'azione come espressione dell'interiorità (mente e cuore) rinnovata dalla Grazia e perennemente protesa verso un cammino di conversione e penitenza.

"Madre e origine di ogni azione che eleva a Dio" (S. Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum*, 1,1) è la preghiera, prima forza che il Santo di Assisi mette in campo per realizzare la pace.

Gli esempi di pacificazione nella vita del Santo sono molti. La strofa del perdono posta a compimento del Cantico delle creature insieme a quella di "sora nostra morte corporale", a voler significare che solo l'uomo che perdona può farsi voce di lode del Creatore insieme a tutte le creature, fu cantata, per volere di S. Francesco, da due frati alla presenza del podestà e del vescovo di Assisi che erano in lite tra loro. L'esito fu la pacificazione autentica tra i due, espressa nell'invocazione reciproca del perdono. Il Poverello di Assisi non fu turbato tanto dal dissidio che metteva l'una contro l'altra le due massime autorità locali, quanto dal fatto che non ci fosse nessuno che mostrasse interesse a ristabilire la pace tra i contendenti. Questo messaggio è fortemente attuale al nostro tempo in cui di fronte ai conflitti ci si estrania pensando: "Non è affar mio!". Invece tutto quello che accade ci riguarda, ci interessa. Inter-esse vuol dire appunto essere tra le cose, partecipare alla vita degli altri di cui la nostra è parte integrante. Infatti se il podestà e il vescovo avessero continuato a fare la guerra tra loro, il veleno del disaccordo avrebbe alimentato contrasti sempre

maggiori che avrebbero danneggiato la convivenza civile e la pace sarebbe stata sempre più lontana.

Le biografie raccontano anche di S. Francesco che, nell'affrontare il lupo di Gubbio, si frappose tra il lupo e gli eugubini, giungendo a stipulare un patto di pace capace di soddisfare entrambi.

Altrove le Fonti attestano che, trovandosi nei pressi di Arezzo, il Santo vide la città in preda alla guerra civile a causa di due fazioni in lotta tra di loro. Allora decise di non continuare indisturbato il viaggio, ma di inviare frate Silvestro, un frate semplice, alle porte della città perché comandasse ai demoni di allontanarsi. E questi gli obbedirono "per la misericordia di Dio e la preghiera del beato Francesco".

Tuttavia riportare la riconciliazione non è una possibilità alla portata di tutti, poiché non si tratta tanto di un intervento di diplomazia, quanto di essere rivestiti di un'autorità morale riconosciuta da entrambe le parti in lotta. S. Francesco non era uno sconosciuto. Come dice S. Bonaventura in proposito: "...la sapienza del povero, cioè l'umiltà di Francesco, con il suo solo apparire, riportò la pace e salvò la città".

Altri esempi di mediazione pacificatrice si potrebbero trovare nella vita di S. Francesco. Ricordiamo l'incontro col sultano: il Santo, umile e disarmato, avanzò tra i saraceni confidando nella forza che il Signore gli comunicava. Il coraggio e la sua mansuetudine fecero sì che il sultano lo ricevesse con benevolenza e rispetto.

Trovarsi di fronte a coloro che praticano una religione diversa dalla propria, non comporta necessariamente l'obbligo di convertirli. S. Francesco non fallì nel suo incontro col sultano, nonostante non avesse raggiunto l'obiettivo di convertirlo, perché riuscì a scuotere le sue sicurezze e a farlo aprire alla verità tutta intera. Oggi "i credenti sono chiamati a vagliare il proprio impegno di vita entro un contesto di pluralismo religioso. Non è la strada del relativismo o del sincretismo. È piuttosto camminare verso quella verità religiosa in pienezza che è Gesù Cristo e che è possibile guadagnare – sia pure per vie diverse – giacché in ogni uomo è insita la capacità di conseguirla" (M. Toso, *Uomini e donne in cerca di pace*,

P. L. Di Giuseppe, L. Baldo, R. Burigana, A. Passoni.



Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa 2018, p. 58). Quando poteva, il Santo di Assisi si adoperava sempre per portare la pace.

Il senso di fraternità verso tutti gli uomini, così spiccato in lui, nasceva dalla riscoperta della presenza di Dio Padre nella sua vita, che dona la pace di Cristo a chi si affida totalmente a Lui, come attesta il saluto autentico di S. Francesco: "Il Signore ti dia pace!" (FF 121).

BASTA...

IL CAMMINO ECUMENICO E LA PACE NEL XXI SECOLO

Con le parole di Papa Francesco all'incontro di Bari, "Su di te sia pace", **Riccardo Burigana** (Docente di storia dell'ecumenismo, ISE S. Bernardino di Venezia e Facoltà Teologica dell'Italia Centrale) ha iniziato la sua riflessione. In queste parole sono uniti due aspetti centrali del pontificato di Papa Bergoglio: il dialogo ecumenico e la pace. Il Prof. Burigana ha evidenziato come questa attenzione sia dentro la storia del dialogo ecumenico, fin dal suo inizio alla fine del 19° secolo, quando, accanto a quel nazionalismo esasperato che ha in parte condotto alla prima guerra mondiale, c'erano tanti cristiani che, leggendo le Scritture, dicevano: non è la guerra la soluzione dei problemi; non si risolvono i problemi armandosi, distruggendo il nemico, ma cercando la pace. L'azione della pace, la denuncia della violenza e di ogni tipo di oppressione è venuta avanti nel crogiuolo di sofferenza della II guerra mondiale. Nel 1968 a Uppsala il Consiglio Ecumenico delle Chiese prende posizione contro ogni forma di discriminazione. La pace è un problema centrale anche nella tradizione della Chiesa Cattolica: Paolo VI l'8 dicembre 1967 istituisce la I Giornata Mondiale della Pace, preceduto sul tema da Benedetto XV, Pio XI, Pio XII e da Giovanni XXIII con la *Pacem in Terris*. L'800° anniversario dell'incontro di S. Francesco col Sultano ci dice che il tema sta dentro la tradizione, senza negare che questa tradizione ha nelle chiese persone che non hanno voglia di parlare di pace, a meno che la pace non sia aggettivata, pace giusta, pace cristiana, pace cattolica, ma que-

BASTA...

"La pace: va coltivata anche nei terreni aridi delle contrapposizioni, perché oggi, malgrado tutto, non c'è alternativa possibile alla pace. Non le tregue garantite da muri e prove di forza porteranno la pace, ma la volontà reale di ascolto e dialogo. Noi ci impegniamo a camminare, pregare e lavorare, e imploriamo che l'arte dell'incontro prevalga sulle strategie dello scontro, che all'ostentazione di minacciosi segni di potere subentri il potere di segni speranzosi: uomini di buona volontà e di credo diversi che non hanno paura di parlarsi, di accogliere le ragioni altrui e di occuparsi gli uni degli altri. Solo così, avendo cura che a nessuno manchino il pane e il lavoro, la dignità e la speranza, le urla di guerra si muteranno in canti di pace. Per fare questo è essenziale che chi detiene il potere si ponga finalmente e decisamente al vero servizio della pace e non dei propri interessi. Basta ai tornaconti di pochi sulla pelle di molti! Basta alle occupazioni di terre che lacerano i popoli! Basta al prevalere delle verità di parte sulle speranze della gente! Basta usare il Medio Oriente per profitti estranei al Medio Oriente!" (Papa Francesco, Bari 7 luglio 2018).

sto non è lo spirito del cammino ecumenico perché la pace di Cristo non limita.

Il relatore ha poi focalizzato tre aspetti: il Medio Oriente; la condanna ecumenica di qualunque tipo di giustificazione religiosa alla violenza; l'impegno ecumenico per la cultura dell'accoglienza.

1. In Medio Oriente i cristiani insieme celebrano la Pasqua, accolgono i profughi, denunciano la necessità non di firmare accordi di pace, ma di creare una cultura della pace, dell'ascolto, del dialogo che parta dalla denuncia di ogni atto di violenza dal più piccolo al più grande, come la promulgazione della recente legge sullo Stato di Israele. Accanto a questo c'è l'attenzione perché non venga meno uno degli elementi fondamentali, cioè la ricchezza, la diversità e particolarità che è data dalle comunità cristiane, ricordando così che la pace si costruisce con il contributo di tutti, non cacciando le persone. Se si perdono ricchezza e diversità, si indebolisce la cultura della pace. Questa strada conduce anche a un dialogo con gli altri che sono nel Medio Oriente, musulmani e ebrei, ben sapendo che se non si riconciliano le memorie, non si costruisce la pace sulla roccia ma sulla sabbia.

2. La condanna ecumenica della giustificazione religiosa della violenza diventa un impegno ecumenico per la conversione quotidiana di tutte le chiese, anche di quelle apparentemente contrarie. Insieme, con una sola voce, tenendo aperte le porte del dialogo con le altre religioni, in particolare con l'Islam per costruire strade nuove





P. L. Di Giuseppe, A. Passoni, P. Rizzi.

dicendo “no” alla violenza e soprattutto all’idea che i conflitti nascono dalle religioni.

3. Sul tema dell’accoglienza il dialogo ecumenico e interreligioso fa tanto nella convinzione, con motivazioni diverse, che accogliere l’altro che fugge e non vede speranza per il domani, aiuti a superare un clima di violenza, a fare riconciliare, a far cogliere che con l’accoglienza si può costruire la pace. In Europa quotidianamente ci sono prese di posizione di cristiani nelle singole chiese e insieme: la politica di non accoglienza, di rifiuto dell’ospitalità, non ha niente a che fare col Vangelo né con la tradizione dei popoli. Non si possono costruire muri, dividere le famiglie, non si possono portare avanti politiche immaginando solo l’oggi non il domani. Così la creazione non va distrutta: è dono per tutti.

Venendo all’Italia il relatore ha sottolineato che qui si fa molto e si conosce poco. C’è necessità di raccontare il molto che viene fatto in tanti modi, perché questi doni di Dio, segni di speranza, motivi di gioia non escono dall’ambito ecclesiale. Si tratta di condividere la reale possibilità che si possa insieme testimoniare (pur con tutte le questioni che ancora dividono) che in nome di Cristo si costruisce la pace accogliendo l’altro, ascoltando, dialogando con l’altro, facendosi carico dell’altro, in una parola cercando di vivere il Vangelo.

Sapendo che ci sono velocità diverse, bagagli diversi, ma ci si mette in cammino, perché la pace si costruisce giorno per giorno a partire dalla dimensione quotidiana dell’esperienza della fede. Occorrono atti concreti affinché il Signore possa convertire i nostri cuori. La pace – ha concluso il Prof. Burigana – non si costruisce firmando innanzitutto accordi con chi ci ama già, ma condividendo le sofferenze del mondo perché senza un impegno globale e comunitario la pace rimane uno slogan e non diventa il pane quotidiano del domani.

GIUSTIZIA, ECONOMIA E PACE

Paolo Rizzi (Economista, Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza) ha proposto la sua relazione muovendo dal concetto di giustizia, che in ambito eco-

nomico è stata orientata innanzitutto dai concetti di giustizia commutativa (rapporti privati) e giustizia distributiva (rapporti e beni pubblici). Per i beni privati il riferimento è allo “scambio di equivalenti”, mentre per i beni pubblici il requisito diventa l’equità, e dunque sono ingiuste tutte le azioni che discriminano o escludono. Nel nostro tempo viene introdotto da Zamagni il concetto di giustizia contributiva sociale, che punta a risolvere il problema dei beni comuni; se i beni comuni non sono escludibili né rivali, occorre che ciascuno contribuisca al bene comune rispettando i limiti fisici di dotazione (obbligazione etica nei confronti della comunità). A quest’ultimo concetto di giustizia si aggiunge un’ulteriore definizione con la “giustizia di riparazione” (Sachs) sia a livello personale che macro-economico (con riferimento al debito ecologico). Se prima della nascita formale dell’economia come scienza (1776), il discorso economico era inserito negli studi di morale – ha affermato il Prof. Rizzi –, con l’avvento della scuola neoclassica della seconda metà dell’Ottocento, lo statuto epistemologico

dell’economia si fonda sul concetto di “avalutatività” della scienza, ovvero sulla divisione netta tra ragionamento sui valori e ragionamento economico, a vantaggio di una visione strettamente economicistica (utilitarismo). Negli ultimi decenni si è assistito, però, ad un ritorno dei temi etici negli studi economici anche per la necessità di dare risposte concrete ai nuovi bisogni emersi a livello internazionale, per la drammatica situazione dei paesi poveri del Sud del mondo e per le crescenti disuguaglianze esistenti nei paesi ricchi. A ciò si aggiungono gli abusi del potere di mercato di tipo monopolistico o oligopolistico. Pensiamo alle multinazionali legate alle nuove tecnologie delle comunicazioni. Altro nodo problematico è quello relativo all’esistenza di esternalità negative, ovvero di azioni degli operatori che non vengono adeguatamente riconosciute dai meccanismi di mercato. I costi sociali ad esempio dell’inquinamento non sono coperti in modo equo da chi provoca effetti negativi sul cambiamento climatico nel ciclo produttivo. Inoltre si osserva una costante presenza nel pianeta di situazioni di guerre regionali nazionali. Tra le cause dei conflitti stanno la ricerca di autonomia territoriale, i conflitti religiosi, l’accesso alle risorse, gli squilibri climatici, le crisi alimentari, la siccità, la desertificazione (fattori che producono carenza di risorse primarie e spostamenti di popoli) e le spese militari con la presenza di armamenti in quantità superiori ad ogni esigenza di sicurezza nazionale.

Quale risposta alle situazioni di mancanza di giustizia e di pace ci offre la prospettiva cristiana? Il Vangelo pone attenzione più che ai meriti di ciascuno al bisogno, all’accoglienza. Esso non sembra tanto rivolto a trasformare direttamente le istituzioni, ma a cambiare il cuore dell’uomo per far evolvere le strutture verso il rispetto della persona e la giustizia. La Dottrina Sociale della Chiesa sottolinea come la giustizia sia inseparabile dalla carità: “è la prima via della carità” (Paolo VI). Con Encicliche di grande rilievo, il Magistero ammonisce perché la carità si adoperi per la costruzione della “città dell’uomo” nella logica del

UN NUOVO LIBRO DELLE EDIZIONI FRATE JACOPA

AA.VV.

INCONTRARE LA PACE



Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (20-23 agosto 2018) con il patrocinio del Comune di Predazzo (TN). Il libro, a cura di **Argia Passoni**, propone i contributi di:

S.E. MONS. MARIO TOSO (Vescovo di Faenza-Modigliana)
"Artigiani di pace"

MARCO MASCIA (Direttore Centro Ateneo per i diritti umani "Antonio Papisca")
"Diritti umani, democrazia e pace"

VITTORIA PLOTTEGHER (Membro Consiglio Provinciale di Trento e Vicepresidente Forum Trentino per la Pace e i Diritti umani)
"Pace e diritti umani: progetto città rifugio"

MARIA BOSIN (Sindaco di Predazzo)
"Accoglienza migranti" Esperienze dal territorio

LUCIA BALDO (Commissione nazionale formazione Fraternità Francescana Frate Jacopa)
"Profezia di pace". Sulle orme di S. Francesco

RICCARDO BURIGANA (Docente di Storia dell'Ecumenismo, ISE S. Bernardino di Venezia e Facoltà Teologica Italia Centrale)
"Basta... Il cammino Ecumenico e la pace nel XXI secolo"

PAOLO RIZZI (Docente di Economia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza)
"Giustizia, economia e pace"

DON MASSIMO SERRETTI (Docente di Teologia Dogmatica, Pontificia Università del Laterano)
"La famiglia costruttrice di pace"

P. LORENZO DI GIUSEPPE OFM (Assistente Nazionale FFFJ)
"Conclusioni"

ARGIA PASSONI, Fraternità Francescana Frate Jacopa
Presentazione del volume

Il volume, che presenta importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06631980 - 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it. - ISBN 9788894104790 - Pagg. 175, prezzo € 14,00.

dono e del perdono che supera la giustizia e la completa, nella consapevolezza dell'inadeguatezza di ogni sistema giuridico, politico ed economico a realizzare pienamente la giustizia e la pace. Siamo convocati – ha concluso il Prof. Rizzi – a non rimanere indifferenti e ad una sana inquietudine per edificare la pace.

Nelle conclusioni l'Assistente nazionale **P. Lorenzo Di Giuseppe** ofm ha richiamato un punto fontale per il farsi della pace: la pace è nel disegno originario dell'uomo, appartiene alla pienezza dell'uomo, una pienezza che il peccato ha incrinato, ferito, incrostato, ma che non ha annullato. La pace è fondamentale germe che si trova nel cuore di ogni uomo. La risposta di Caino "Sono forse io il custode del mio fratello?" non è la normalità, è la schiavitù dell'egoismo che non è all'origine della natura umana. All'origine è la fraternità, quella fraternità che Cristo è venuto a restaurare. Si tratta dunque di liberare le risorse della pace. Non è un discorso solo intellettualistico, né solo interiore: si fa appello a un grande lavoro di conversione, di riparazione, in Cristo nostra pace. Il legame di pace è

nel "noi", nella fraternità voluta dal Creatore. Si tratta di rigenerare la relazionalità con Dio, con noi stessi, con gli altri, con il creato. Un lavoro che richiede di assumere la modalità dell'artigiano, giorno dopo giorno, diventando esperti del "noi", a partire dal situare questo discorso della pace nella concretezza del liberare l'umano, la sua dignità, la bellezza dell'essere persone appartenenti alla stessa famiglia umana, chiamate a vivere come famiglia. Dunque incontrare la pace implica un cammino arduo che richiede discernimento, vigilanza, cura, mobilitazione instancabile per l'altro, un cammino arduo ma fondato su quella sicura speranza perché l'uomo è ordinato alla pace.

Il rendimento di grazie per quanto ricevuto ha preso forma nella Preghiera per la Custodia del creato e per la Pace che ha concluso nel modo più alto il Convegno, raccogliendo le istanze di pace e le vie di pace emerse, per disporci insieme al cammino, crescendo come comunità di pace per risvegliare l'anelito profondo di pace e alimentare nella ricchezza della diversità il vero volto dell'umanità, disegnato nella pace.

A cura della Redazione

I CRISTIANI SI UNISCONO NEL CHIEDERE GIUSTIZIA ECOLOGICA

Dichiarazione per il Tempo del Creato 2018

Come cristiani delle diverse confessioni, ci uniamo ancora una volta durante il Tempo del Creato di quest'anno pieni di gratitudine per il dono di Dio della vita. Riconosciamo che noi esseri umani facciamo parte della creazione di Dio. Celebriamo la diversità, la bellezza e il sostentamento reciproco di tutta la creazione, voluta da Dio per essere vissuta in giuste relazioni.

Il nostro mondo in crisi

Viviamo in un momento in cui tutto il creato si trova di fronte a importanti minacce esistenziali. Il modo in cui abbiamo costruito le nostre economie e società ha portato a danni incalcolabili alle piante e agli animali con cui condividiamo la Terra ed anche a noi come famiglia umana. Piuttosto che onorare il nostro ruolo di custodi del giardino di Dio, abbiamo monetizzato la vita e cercato di trarne profitto, con conseguente distruzione della vita per tutti. L'eccessiva produzione, consumo, estrazione e l'avidità hanno contribuito a livelli di disuguaglianza senza precedenti, dove solo pochi posseggono, controllandole, enormi quantità di risorse e la stragrande maggioranza ha poco o nulla che li aiuti a vivere in modo dignitoso. Abbiamo distrutto la vita e abbiamo volontariamente negato il desiderio del nostro Signore di pienezza di vita per tutti (Giovanni 10:10).

Un appello per la giustizia climatica

La nostra costante richiesta di giustizia climatica continua ad essere una priorità importante. Noi crediamo che Dio ci abbia chiamati ad avere buone relazioni l'uno con l'altro e con la Terra. Riconosciamo che la crisi attuale in cui ci troviamo è dovuta al fatto che non abbiamo ascoltato la chiamata di Dio ad amare il creato ed amarci l'un l'altro e abbiamo invece cercato l'interesse personale. Cerchiamo di tornare al Dio della vita e ascoltare il lamento di tutta la creazione che cerca la redenzione (Romani 8: 19-21).

Un appello per una nuova solidarietà globale con i più colpiti

Chiediamo inoltre una rinnovata solidarietà globale con le perso-

ne e le comunità nei paesi in via di sviluppo, in particolare quelli che subiscono maggiormente gli impatti dei cambiamenti climatici. Siamo costernati per l'ineadeguatezza della solidarietà e del sostegno a persone e comunità che hanno perso la loro terra a causa dell'impatto dei cambiamenti climatici, come l'innalzamento del livello del mare e altri eventi meteorologici estremi lenti o improvvisi. Siamo costernati per la condizione di coloro che devono migrare perché le loro terre diventano inabitabili. Sosteniamo l'Accordo di Parigi, ma siamo preoccupati che lo spirito positivo dell'Accordo del 2015 stia svanendo. Chiediamo un rinnovato impegno per questo Accordo.

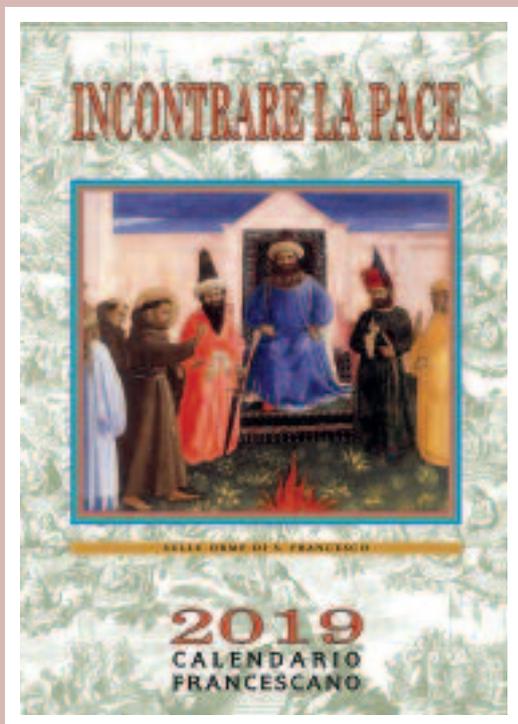
L'azione internazionale

La cooperazione internazionale è essenziale per risolvere questa crisi planetaria. Attendiamo con impazienza il *Global Climate Action Summit*, in cui gli attori non statali prenderanno impegni per poter fare progressi. A livello governativo, sosteniamo con forza l'Accordo sul clima di Parigi e i suoi obiettivi di limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi, costruire una capacità di ripresa globale e fornire finanziamenti, tecnologia e capacità per sostenere l'azione per il clima. Siamo preoccupati che molti paesi nel mondo non si siano pienamente impegnati nei piani e nelle politiche necessari per raggiungere questi obiettivi.



“INCONTRARE LA PACE”

Calendario Francescano 2019



Nell’VIII Centenario dell’incontro di S. Francesco col Sultano, il Calendario Francescano 2019 è dedicato al grande carisma del Santo di Assisi che consiste nella sua capacità di interessare relazioni, di aprire il proprio cuore al cuore degli altri, di creare un clima di ascolto anziché di indifferenza, di fiducia anziché di diffidenza, di speranza anziché di disperazione, di coraggio anziché di paura. Quale profeta della pace dall’incontro con Cristo “nostra pace”, sempre proteso a favorire il dialogo inteso come “forma di incontro”, allo scopo di far crescere la pace, S. Francesco può guidarci ad intraprendere cammini di rigenerazione per il farsi della pace in famiglia, nei contesti in cui viviamo, contribuendo ad una convivenza più pacifica e fraterna in questo nostro mondo sempre più conflittuale.

Il Calendario può essere richiesto a info@coopratejacopa.it - tel 3282288455.

Chiediamo un rinnovato impegno per l’accordo, e in particolare chiediamo provvedimenti coraggiosi ai prossimi negoziati ONU sul clima in Polonia quest’anno. Come persone di fede, incoraggiamo fortemente i leader politici ad approvare il regolamento di Parigi e le necessarie linee guida per garantire l’ambiziosa, equa e giusta attuazione dell’Accordo. Ciò deve essere fatto in modo tale da soddisfare la richiesta di una *transizione giusta* verso una maggiore resilienza ed una riduzione delle emissioni di gas serra per la protezione di questa generazione e di quelle future.

Il nostro impegno e le nostre responsabilità

I cristiani di tutto il mondo sono già in azione: piantando alberi, installando pannelli solari sui tetti delle loro chiese, rispondendo ai disastri causati dal clima e istruendo le loro comunità sui cambiamenti climatici e sull’ambiente; queste, tra le molte altre iniziative. Tra questi sforzi, il movimento del disinvestimento dai combustibili fossili merita particolare attenzione, poiché affronta le strutture di ingiustizia e ci avvicina a un’economia basata sull’energia pulita. Invitiamo tutte le persone di fede ad unirsi a questi sforzi e prendere parte al crescente movimento per prenderci cura del nostro prossimo prendendoci cura del creato.

Affermiamo la nostra chiamata e la nostra responsabilità a prenderci cura del creato e la nostra missione di servire in unità e solidarietà le persone e le comunità in tutte le parti del mondo. Affermiamo il nostro impegno a condividere con loro le nostre conoscenze, risorse e amicizia. Faremo del nostro meglio per modificare i nostri modelli economici e di investimento e le nostre *routine* personali e istituzionali al fine di servire l’agenda della giustizia climatica. Sosteniamo e portiamo avanti campagne per la giustizia climatica e sfruttiamo ogni opportunità concessa per parlare con coraggio con le persone e le comunità colpite dall’attuale crisi ambientale. Ci impegniamo a intraprendere una maggiore cura di tutto il creato e continuiamo a camminare insieme verso la giustizia climatica, ecologica ed economica.

Nella sua Lettera ai Romani, Paolo ci dice che “la creazione aspetta con impazienza”. Con la speranza nata dal dono della grazia, attendiamo il giorno in cui l’umanità riscoprirà il suo amore per il Creatore, la sua riverenza per la creazione, e il suo amore per tutte le creature che condividono questa, la nostra casa comune.

Assisi, 1 settembre 2018

Prima Preghiera Ecumenica per il Creato, *Camminare insieme verso COP24*

Membri del Comitato Direttivo di “Tempo del Creato”:

ACT Alliance

ARocha

Anglican Communion Environmental Network

Christian Aid

Global Catholic Climate Movement

Lausanne/ WEA Creation Care Network

Lutheran World Federation

World Council of Churches

World Communion for Reformed Churches

Bishop Efraim Tendero

Secretary-General, World Evangelical Alliance

Rev. Dr. Martin Junge

General Secretary, Lutheran World Federation

Rudelmar Bueno de Faria

General Secretary, ACT Alliance

Fr. Heikki Huttunen, General Secretary

Conference of European Churches



CATTOLICI E POLITICA

Un nuovo libro di Mons. Mario Toso

Il senso profondo dell'interessante volumetto di monsignor Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana *Cattolici e politica* (Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, pagine 96, euro 10) è sintetizzato da due citazioni, all'inizio e alla fine del volume, che ne indicano il messaggio centrale e ne abbracciano gli ottimi contenuti. La prima, riporta alcune frasi pronunciate da Papa Francesco a Cesena nell'ottobre del 2017 e suona nei termini seguenti: «L'agire politico, in nome e a favore del popolo, è una nobile forma di carità... Non è lecito fermarsi a guardare da un balcone, nella speranza del fallimento del proprio avversario. Occorre dare, hic et nunc, il proprio contributo, riscoprendo il valore della dimensione sociale della convivenza».

La seconda, che, in modo assai eloquente, dà il titolo alle pagine conclusive del libro, è tratta dal Vangelo di San Luca ed è costituita di due sole parole «Servi inutili»: tale brevissima espressione proviene da un più ampio discorso di Gesù che insegna ai suoi discepoli a compiere appieno il loro dovere, senza tuttavia dimenticare mai di essere, appunto, «servi inutili». Dunque, il cristiano, come afferma il Santo Padre sulla scia di un secolare magistero della Chiesa, è tenuto a spendersi per la polis, approfondendo con generosità il proprio impegno.

La politica si presenta come un compito ineludibile per i cattolici, ma essi devono avere la consapevolezza di ciò che sostiene Toso quando scrive: «I credenti impegnati in politica, una delle forme più alte della carità, come in altri

ambiti, non sono e non saranno mai all'altezza delle situazioni storiche. Se qualcosa di buono essi compiono, ciò sarà precipuamente dono di Dio. Questo sentirsi inadeguati, in compenso, infonderà in loro gioia e fiducia, non smarrimento».

Tutta la storia recente della presenza e dell'azione politica dei cattolici è, in un certo senso, racchiusa tra queste due grandi certezze: la fede li spinge a fare politica e, nello stesso tempo, insegna loro a relativizzarla e a trascenderla, sulla base della convinzione della debolezza dell'uomo e dell'incommensurabile grandezza del regno di Dio, che giungerà come un dono del Padre e non come un prodotto della nostra intelligenza e delle nostre mani.

Fra queste due certezze si situa il vastissimo campo delle scelte opinabili, delle difficoltà, dei successi e degli insuccessi, un campo che Mario Toso, forte anche della sua passata esperienza di segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, illumina bene lungo le pagine del volume, affrontando alcuni temi particolarmente significativi, tra i quali sembra opportuno rammentare i seguenti: la rilevanza e l'incidenza dei credenti nella società di oggi, la diaspora dei cattolici, le possibili basi della ripresa di una loro più qualificata presenza nell'agone politico, il rapporto col mondo laico, il ruolo della Chiesa e della sua ricca dottrina sociale.

*Recensione di MAURIZIO SCHOEPFLIN
in Avvenire del 30 settembre 2018*



Posto che, per le democrazie contemporanee, la rappresentanza è un principio irrinunciabile – data l'imprescindibile necessità di affidare ad altri la gestione di questioni importanti, alle quali non ci si può costantemente e in maniera pertinente dedicare in prima persona; e la necessità di una sintesi delle legittime istanze dei vari soggetti nel quadro delle esigenze del bene comune –, la crisi dei partiti va superata non con la loro soppressione, ma nemmeno cedendo a tentazioni populistiche e movimentistiche che, nonostante alcuni aspetti positivi, nascondono talvolta ambizioni autoritarie e leaderistiche, escludendo i cittadini da una partecipazione più attiva e responsabile. Ma oggi urge un impegno più vasto: la rifondazione della democrazia ed anche delle rappresentanze cattoliche. Con riferimento a ciò è senz'altro da augurarsi una nuova stagione di impegno dei cattolici in politica.

S. Ecc. Mons. MARIO TOSO è vescovo di Faenza-Modigliana. Già Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana e Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha al suo attivo numerosi saggi e scritti. Tra le sue ultime pubblicazioni si segnalano: *Per un'economia che fa vivere tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015; *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016; *La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2017; *Uomini e donne in cerca di pace. Commento al Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2018*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

Il libro "CATTOLICI E POLITICA", Mario Toso, Prefazione di Vittorio Possenti, Ed. Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018 - ISBN 9788894104783 - Pagg. 96 - € 10,00 - può essere richiesto a Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa - tel. 06631980 - 3282288455 - info@coopfratejacopa.it



Caritas Italiana ha aderito, insieme ad altri Uffici della Cei e con il supporto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale della Santa sede, ad un'importante iniziativa europea volta a raccogliere firme on line per dire basta al processo di criminalizzazione dei migranti che sta interessando un numero crescente di paesi in Europa.

Crediamo in un'Europa che accoglie e per questo chiediamo alla Commissione Europea di agire!

SALVARE VITE NON È UN REATO. Vogliamo decriminalizzare la solidarietà. In ben 12 paesi dell'UE distribuire alimenti o bevande, dare un passaggio, comprare un biglietto o ospitare un migrante sono comportamenti punibili con un'ammenda o addirittura con l'arresto. In questo modo si legittima il reato di solidarietà

SIAMO LIBERI DI ACCOGLIERE I RIFUGIATI. Vogliamo creare passaggi sicuri. Fino ad oggi sono morte più di 34 mila persone nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere l'Europa. L'apertura e l'ampliamento di vie d'accesso legali e sicure è l'unica strategia per combattere i trafficanti e salvare vite umane

I DIRITTI UMANI SONO INVIOLABILI. Vogliamo proteggere le vittime di abusi e rafforzare i meccanismi di tutela e di denuncia. Vogliamo garantire l'introduzione di canali di accesso per lavoro.

Per alzare la voce contro questo clima persecutorio Caritas Italiana ha deciso, insieme ad un vasto numero di organizzazioni italiane ed europee, di promuovere e sostenere un ICE ovvero uno strumento di iniziativa popolare con cui i cittadini europei chiedono alla Commissione europea di agire per decriminalizzare la solidarietà, creare passaggi sicuri per i rifugiati, proteggere le vittime di abusi e violazioni e garantire accesso alla giustizia.

Questo è l'obiettivo dell'Iniziativa dei cittadini europei (ICE) denominata **Welcoming Europe. Per un'Europa che accoglie.** L'obiettivo è raccogliere in tutta Europa 1 milione di firme (poco più di 50 mila in Italia).

Si può firmare l'iniziativa anche on-line, in pochi minuti, inserendo alcuni dati personali e gli estremi della carta d'identità o del passaporto.

Oltre a firmare si può attivamente sostenere e seguire la campagna su:

Sito: <http://welcomingeurope.it/> **Facebook:** <https://www.facebook.com/welcomingeuropeIT/> **Twitter:** https://twitter.com/WelcomingEU_IT

Condividendo i fondamentali valori portati avanti dalla Campagna, la Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa ha dato la propria adesione a WELCOMING EUROPE. PER UN'EUROPA CHE ACCOGLIE e invita i lettori del Cantico ad aderire a questo strumento di iniziativa popolare con la propria firma.

L'HAMBURGER DI FRANKENSTEIN

La rivoluzione della carne sintetica

Riportiamo alcune riflessioni di p. P. Benanti TOR sul tema della produzione della carne sintetica, contenute nel suo libro dal titolo "L'hamburger di Frankenstein. La rivoluzione della carne sintetica" EDB 2017. Il libro è stato oggetto di dibattito nell'incontro "Leggere il presente" del 24 maggio 2018 presso la parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo in Bologna.

Il francescano Paolo Benanti del TOR nel suo volumetto "L'hamburger di Frankenstein. La rivoluzione della carne sintetica", affronta un tema di cui oggi si comincia a parlare anche in Italia (sia pure con un certo ritardo), relativo all'invenzione nel 2013 della carne sintetica o in vitro o artificiale, da parte di un team di biotecnologi olandesi. Si tratta di un hamburger ottenuto in provetta utilizzando cellule muscolari nutrite con proteine per produrre la crescita del tessuto.

Importante è rilevare la flessibilità con cui si produce questa carne sintetica, poiché non è detto che si debbano moltiplicare per forza fibre muscolari geneticamente identiche a quelle di un animale. Si apre cioè l'idea di poter modificare la costituzione genetica della carne per poterla rendere più nutriente, più facilmente digeribile o semplicemente in grado di crescere più velocemente. La modifica genetica della carne apre la strada anche alla creazione di alimenti ibridi: potremmo creare l'hamburger di Frankenstein.

Ma ci chiediamo: tutte queste manipolazioni sono lecite? Può una struttura cellulare modificata e ibridata essere commercializzata e considerata commestibile?

Ci accorgiamo che i confini tra naturale e artificiale stanno sfumando. L'avvento del cyborg (uomo-macchina), la nascita della biologia sintetica e lo sviluppo della carne in provetta mostrano come tutto sia divenuto manipolabile e dominabile. Ciò significa che ci stiamo avviando verso una realtà in cui la distinzione tra naturale e artificiale è destinata a scomparire? Se questo sta avvenendo, quali saranno le possibili conseguenze?

Si dice che una volta avviato il processo della produzione della carne in vitro, in teoria è possibile continuare a produrre carne all'infinito senza aggiungere nuove cellule di un organismo vivente. Di fronte a un progresso annunciato come strabiliante, per realizzare la produzione della carne sintetica sono stati stanziati 331400 dollari non da un grande produttore della carne, come ci si aspetterebbe, ma dal donatore Sergey Brin, uno dei due fondatori del colosso informatico Google.

È bene ricordare che oggi nel mondo solo dieci compagnie ogni anno uccidono e macellano l'88% dei suini destinati all'alimentazione umana. I processi industriali di produzione della carne, grazie all'utilizzo intenso di tecnologia, producono carne a prezzi impensabili per i piccoli allevatori che soccombono di fronte a una concorrenza di grandi allevatori alla ricerca di incrementare i guadagni, di aumentare l'efficienza e trarre profitti sempre maggiori.

Allora perché i maggiori investimenti per produrre carne sintetica non provengono dai colossi industriali, ma da un magnate dell'alta tecnologia informatica?

Siccome l'universo consiste principalmente di informazioni, essere capaci di gestire le informazioni e di controllarle tecnologicamente significa avvicinarsi sempre più a saper controllare la dinamica più intima della vita.

Il mondo dell'informazione, che caratterizza la contemporaneità, non è analogo al mondo delle teorie scientifiche moderne. Nell'Occidente l'informatica è un complesso industriale ed economico tale che il 75% del PIL dei Paesi del G8 dipende dall'informazione.

Se ci si lascia sommergere dall'informazione, si può diventare adepti di una nuova religione: il "dataismo" i cui seguaci percepiscono l'universo come un flusso di dati di cui l'uomo, privato della sua specificità umana, fa parte alla stregua di un minuscolo chip inserito in un sistema sempre più guidato dalle intelligenze artificiali nell'assumere le decisioni più importanti della vita.

In questa visione anche la produzione di carne sintetica esprime il desiderio di controllo informatico della vita,



affrancata dalle dinamiche naturali. Realizzare la carne in vitro significa riuscire a salvare i dati “*incarnandoli*”. Significa congiungere l’informazione con la realtà, facendola diventare viva. Questo potere che deriva dal controllo informatico della vita costituisce la nuova frontiera della società attuale.

È lecito tutto questo?

Si dice che la carne in vitro potrebbe risolvere i problemi della produzione di carne in modo da soddisfare il bisogno alimentare a livello planetario, senza pensare che la diffusione di queste tecnologie comporterebbe un’ulteriore tecnicizzazione del comparto alimentare e la conseguente esclusione dei piccoli produttori a bassa tecnologia. Particolare timore desterebbe l’impatto che la produzione di questa carne sintetica potrebbe avere sull’economia locale dei Paesi poveri, creando gigantesche forme di disuguaglianza ancora più gravi di quelle già in atto e dando vita a un nuovo colonialismo di stampo alimentare molto dannoso perché dominato dal libero mercato, dalla legge della domanda e dell’offerta, senza nessuna regolamentazione.

Occorre tener conto anche che a causa della limitatezza delle risorse economiche, è necessario scegliere se favorire una ricerca o un’altra, ovvero sviluppare un prodotto biotecnologico piuttosto che finanziare la ricerca per il trattamento di una malattia.

Queste considerazioni non sono prive di implicazioni etiche. Perciò, secondo Benanti è urgente la creazione

di organismi o istituzioni *super partes* che garantiscano la *governance* delle biotecnologie.

Solo realizzando luoghi istituzionali dove le varie forme di dialogo etico e di regolamentazione delle biotecnologie possano avvenire, si potrà realizzare una vera ricerca del bene sociale. I credenti devono confrontarsi con la società, sapendo che anche di fronte alle incomprensioni, nel reciproco ascolto si possono aprire vie praticabili del bene, in modo che l’innovazione tecnologica non assuma manifestazioni disumanizzanti che prospettino forme di pensiero estremo come il postumanesimo e il transumanesimo.

Le riflessioni morali e teologiche hanno il compito non tanto di individuare soluzioni tecniche ai problemi, quanto di porre domande critiche sul senso dell’umano e sulle modalità che possono garantire uno sviluppo autentico. In particolare per la produzione della carne in vitro si dovrà essere certi che il suo consumo non nocca alla salute umana e non produca una nuova generazione di poveri.

Servono strutture e luoghi dove le diverse competenze sappiano costruire soluzioni ai problemi d’oggi. Solo in questo modo sarà possibile offrire un’adeguata *governance* di queste biotecnologie, orientandone lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione verso il bene comune.

Lucia Baldo

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l’unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un’altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per sal-



vare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l’impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l’acquisto di attrezzature diagnostiche e l’allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”: IBAN: IT82H033590160010000001125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.

UN LIBRO DI P. PIETRO MESSA

FRANCESCO IL MISERICORDIOSO

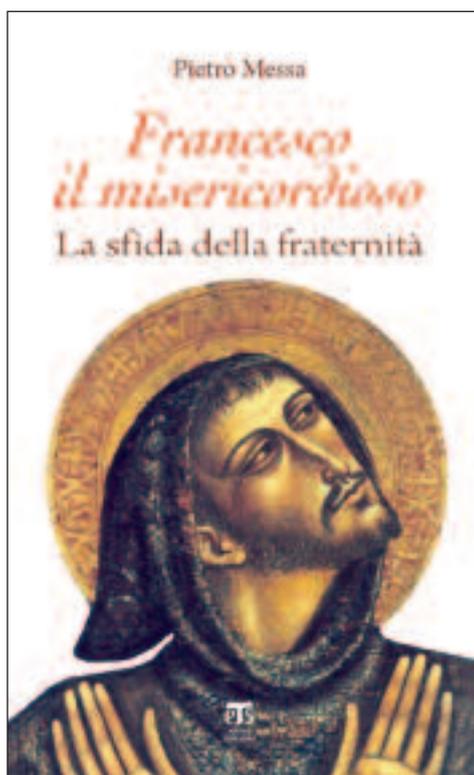
La sfida della fraternità

Tra gli esempi di convertiti certamente uno dei più rappresentativi è sant'Agostino, ma accanto ad esso san Francesco non è di second'ordine; eppure quest'ultimo, negli ultimi mesi di vita, narrando l'inizio della sua esperienza cristiana usa sì il termine "conversione" però non riferito a se stesso ma all'"amaro" nel vedere il lebbroso che "conversum fuit" in dolcezza di anima e di corpo. Per questo André Vauchez nel suo studio su Francesco d'Assisi, per coerenza a quanto scritto da quest'ultimo, preferisce usare l'espressione "cambiamento di vita". Ma se si legge attentamente la vicenda si coglie che la sua fu una "vita di cambia-

menti" in quanto dopo il dimorare tra i lebbrosi per fare misericordia con loro vi furono altri passaggi come il costituirsi della fraternitas evangelica che diventerà l'ordine dei frati Minori, il viaggio in Oriente dove incontrò il sultano, la conferma della regola ad opera di papa Onorio III, la malattia (soprattutto agli occhi) che caratterizzò gli ultimi anni.

Una serie di passaggi – o di metamorfosi per usare un termine caro a Grado Merlo – caratterizzano l'esperienza cristiana di Francesco della quale un risultato è la convocazione di una fraternità evangelica.

Dalla Presentazione dell'Autore



Questo prezioso libro di Pietro Messa, grande esperto di storia del francescanesimo, rappresenta un'introduzione alla vita del Santo, una rilettura critica a tutto tondo dei diversi episodi (o "metamorfosi") che hanno dato forma alla storia di quest'uomo straordinario, anche oltre le letture univoche e spesso ideologiche che ne sono state fatte: «Francesco è Francesco e la cosa migliore è conoscerlo come tale».

L'Autore

Pietro Messa, frate minore, è professore di Storia del francescanesimo presso la Pontificia Università Antonianum di Roma. Tra le sue pubblicazioni: *Le fonti patristiche negli scritti di Francesco di Assisi* (1999); *Frate Elia da Assisi a Cortona: storia di un passaggio* (2005); *Tra vita eremitica e predicazione. Il percorso di Francesco d'Assisi e della sua fraternità* (2009); con P. Martinelli, *Francesco d'Assisi e la misericordia* (2015). Per Edizioni Terra Santa è autore con G. Cassio de *Il cibo di Francesco. Anche di pane vive l'uomo* (2015).



Pietro Messa "FRANCESCO IL MISERICORDIOSO" LA SFIDA DELLA FRATERNITÀ - Edizioni Terra Santa, Milano 2018 - Pagg. 176 - € 14,00 - ISBN 978-88-6240-571-3 - www.edizioniterrasantait - tel. 3381902436 - ufficiostampa@edizioniterrasantait

CAPITOLO DELLE FONTI

"Lasciarsi evangelizzare dai poveri"

Assisi, 9-11 novembre 2018



In preparazione
alla Giornata Mondiale
dei Poveri,
la Fraternita' Franciscana
Frate Jacopa si ritrovera'
ad Assisi
per rinnovare
il pellegrinaggio
alla fonte della luminosa
esperienza evangelica
di S. Francesco,
cantore del creato,
sposo di Madonna Poverta',
in Cristo
fratello di ogni uomo.

Anche tu sei invitato!

Per informazioni, richiesta del programma e prenotazioni rivolgersi a:
Fraternita' Franciscana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - <http://ilcanticofratejacopa.net>

